

L'anno che verrà... questioni sempre aperte!

The coming year: open questions!

editoriale
editorial



a cura di
Ersilia Troiano
e
Stefania Vezzosi

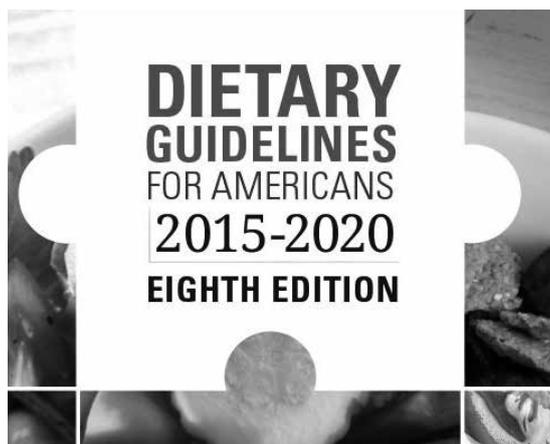
È diventata oramai una consuetudine dedicare il primo Editoriale *All'anno che verrà* e alle questioni di interesse generale che ci troveremo ad affrontare come professionisti della salute e come cittadini.

Ci eravamo lasciati aggiungendo metaforicamente “un paio di scarpe” in Place de la République a Parigi, in occasione XXI Conferenza delle Parti (COP 21) della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), per sottolineare come tutte le attività umane collegate alla produzione e al consumo di cibo abbiano ripercussioni “importanti” sul cambiamento climatico e sul consumo di risorse naturali e, conseguentemente, sulla disponibilità e accessibilità alimentare.

Avevamo anche sperato che gli esponenti di governo di oltre 190 Paesi riuniti a Parigi riuscissero a condurre a sintesi oltre venti anni di tormentate riflessioni e discussioni globali sul cambiamento climatico, dando vita ad un accordo operativo serio ed inderogabile. Una serie di obiettivi, effettivamente, sono stati concordati (es. contenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2 gradi centigradi rispetto ai livelli pre-industriali entro il 2020 e proseguire gli sforzi per limitare il riscaldamento globale a 1,5°C e ridurre, nel tempo, le emissioni inquinanti per

giungere ad un equilibrio tra le emissioni in atmosfera e emissioni assorbite in modo persistente dalle biomassa) ma, sfortunatamente, a questi impegni non è stato attribuito alcun valore vincolante: insomma, il classico bicchiere mezzo pieno! Peraltro, la Corte Suprema USA, proprio pochi giorni fa, ha bocciato il piano del presidente Obama per ridurre le emissioni di anidride carbonica del 32% entro il 2030, cosicché l'accordo di Parigi con l'abbandono americano rispetto agli impegni assunti - gli Stati Uniti risultano essere una delle nazioni più inquinanti del mondo insieme a Cina e India - sembra destinato, ancora una volta, al fallimento!

A metà dicembre 2015, sono state diffuse le nuove “Dietary Guidelines for Americans 2015-2020” nelle quali, per la prima volta (finalmente!), si parla anche di “foods” e “dietary patterns” e non più soltanto di “individual dietary components”. Ci pare davvero una novità assai apprezzabile considerato che - come spesso abbiamo commentato anche su queste pagine - le persone non mangiano “nutrienti” o singoli ingredienti appartenenti ai diversi “gruppi alimentari” quanto piuttosto una combinazione di questi! Un passo in avanti anche se, nelle raccomandazioni, questi termini sembrano essere stati artatamente utilizzati.



- Follow a healthy eating pattern across the lifespan [Pattern].
- Focus on variety, nutrient density, and amount [Pattern].
- Limit calories from added sugars and saturated fats and reduce sodium intake [Nutrienti].
- Shift to healthier food and beverage choices [Pattern].
- Support healthy eating patterns for all [Pattern].
- Includes foods from various groups [Pattern].
- Limits saturated fats, trans fats, added sugars, and sodium [Nutrienti].
- Less than 10% of calories from added sugars [Nutrienti].
- Less than 10% of calories from saturated fats [Nutrienti].
- Less than 2,300 mg sodium [Nutrienti].

Ogni volta, infatti, che la raccomandazione inizia con la parola “less” o “limits” si è preferito utilizzare inespugnabilmente il termine “Nutrients”: un puro esercizio di stile comunicativo? Non lo crediamo e, a tale proposito, ci limitiamo a segnalare l’assenza, in questo documento di oltre 200 pagine, di qualsiasi riferimento al concetto di “sostenibilità alimentare” sebbene altri organismi internazionali ne abbiano sottolineato la necessità inderogabile. E ancora, mentre la Pan American Health Organization (PAHO) ha appena pubblicato un proprio *Nutrient Profile Model* per definire e classificare i prodotti alimentari processati e ultra-processati eccessivamente ricchi in sale, zuccheri, grassi totali, acidi grassi saturi e acidi grassi trans con l’obiettivo di sostenere e promuovere la realizzazione di strategie e progetti per la prevenzione e il controllo del sovrappeso (es. programmi alimentari presenti nelle

scuole di ogni ordine e grado, definizione di politiche fiscali, etichettatura alimentare ecc.), il Parlamento Europeo, nell’ambito di un proprio programma di controllo dell’adeguatezza e dell’efficacia della regolamentazione della Commissione Europea denominato REFIT, si appresta a votare la cancellazione dell’utilizzo dei Nutrient Profile Model sviluppati in Europa (UK Ofcom Nutrient Profile, Who Regional Office for Europe Nutrient Profile Model).

Calls on the Commission, in view of the serious and persistent problems which arise in the implementation of Regulation (EC) No 1924/2006 on nutrition and health claims made on foods, including problems of distortion of competition, to review the scientific basis of this regulation and how useful and realistic it is and, if appropriate, to eliminate the concept of nutrient profiles; considers that the aims of Regulation (EC) No 1924/2006, such as ensuring that information which is provided concerning foods is true and that specific indications are given concerning fat, sugar and salt content, have now been achieved by Regulation (EU) No 1169/2011 on the provision of food information to consumers.

Anche questa volta, però, non ci siamo fatti trovare impreparati; unitamente ad EFAD e ad altre Associazioni Public Health, abbiamo infatti portato all’attenzione del Parlamento Europeo la richiesta di discuterne ancora considerando il Nutrient Profile uno strumento indispensabile per sostenere, anche in Europa, lo sviluppo di iniziative a sostegno della salute dei cittadini. Anche quest’anno dovremmo pertanto “tenerci in stretto contatto” per testimoniare con la consueta forza ed autorevolezza il nostro impegno a favore di un’alimentazione *buona per la salute, buona per l’ambiente, buona per il mondo.*

